

CHIGIANA

10^o INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY 2024 **TRACCE**

OPERA

20 E 22 LUGLIO
ORE 18, TEATRO DEI RINNOVATI

DON PASQUALE
Gaetano Donizetti



FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

PIETRO CATALDI

DONATELLA CINELLI COLOMBINI

PAOLO DELPRATO

NICOLETTA FABIO

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

GIANNETTO MARCHETTINI

ELISABETTA MIRALDI

Collegio Sindacale

STEFANO GUERRINI

ALESSANDRO LA GRECA

LORENZO SAMPIERI

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

*Dedicato a William Orlandi
con affetto e immensa riconoscenza
(1952 – 2024)*

OPERA
ChigianaOperaLab

Gaetano Donizetti
Don Pasquale

Solisti dell'Accademia del MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Matteo Torcaso Don Pasquale (basso buffo)

Matteo Mancini Dottor Malatesta (baritono)

Lorenzo Martelli Ernesto (tenore)

Nikoletta Hertsak Norina (soprano)

Zheng Yukang Un Notaro (basso)

Coro di servi e camerieri

comparse

Matilde Bruschi, Gabriele Grappi, Sveva Pagano

ORCHESTRA SENZASPINE

CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA "Guido Chigi Saracini"

Lorenzo Donati maestro del coro

direttori

Andrea Alessandrini, Sieva Borzak, Giovanni Conti

Kai Johannes Polzhofer, Sukjong Kim, Davide Trolton

Allievi del corso di Direzione d'Orchestra

Daniele Gatti docente e coordinatore

Luciano Acocella docente

regia

Lorenzo Mariani

scene e costumi

William Orlandi e Francesco Bonati

light designer

Marco Filibeck

video designer
Mattia Diomedi

direttore di scena
Ornella Ania

collaboratori alla regia
Marta Besozzi, Francesca Mazzilli

collaboratori alle scene e ai costumi
Sara Castrogiovanni, Valentina Chiesa

assistenti alle luci
Eleonora Magni, Christian Ravanelli

assistente regia video
Riccardo Lorini

maestro collaboratore al pianoforte
Cesare Alberto Chioetto

sopratitoli
Prescott Studio

maestro collaboratore ai sopratitoli
Elisabetta Braga

direttore tecnico
Marco Messeri

personale tecnico
Comune di Siena e Prospettiva Palco

sartoria
Silvia Costa

in collaborazione con
Accademia del Maggio Musicale Fiorentino,
Verona Accademia per l'Opera, Accademia di Belle Arti di Brera, Accademia Teatro
alla Scala e Fondazione Maggio Musicale Fiorentino

direttori I recita 20 luglio

Atto I

Sieva Borzak (Italia)
Sukjong Kim (Corea del Sud)
Sieva Borzak

Atto II

Davide Trolton (Italia)

Atto III

Giovanni Conti (Italia)

direttori II recita 22 luglio

Atto I

Davide Trolton (Italia)
Kai Johannes Polzhofer (Austria / Germania)
Andrea Alessandrini (Italia)

Atto II

Giovanni Conti (Italia)

Atto III

Sieva Borzak (Italia)

SOGGETTO

Atto I

Primo quadro

Don Pasquale aspetta impaziente la visita del dottor Malatesta che gli ha promesso di trovargli moglie: ha infatti deciso di sposarsi per far dispetto al nipote Ernesto. Malatesta arriva e gli annuncia d'avere quel che fa per lui: sua sorella, una sposa bella, modesta e innocente. Don Pasquale esulta e incita l'amico a presentargliela senza indugio. Uscito il Dottore, giunge Ernesto, al quale Don Pasquale ricorda di avergli già offerto la mano di una nobile e ricca zitella e lo avverte che, se rifiuterà, sarà diseredato. Ernesto è irremovibile: ama Norina e basta. Don Pasquale gli intima di abbandonare immediatamente la sua casa, poiché è prossimo ad ammogliarsi.

Secondo quadro

Norina è nel suo appartamento in attesa del Dottore, dal quale ha saputo che è stata ordita una scherzosa congiura per gabbare Don Pasquale. Nello stesso tempo la giovane riceve una lettera di Ernesto: lo zio lo scaccia e egli sarà perciò costretto a lasciarla e a partire. Entra Malatesta che espone il suo piano: la presenterà come sua sorella e Norina dovrà fingersi ubbidiente e remissiva; così Don Pasquale se ne innamorerà, si farà un falso matrimonio e essa potrà in seguito averlo in suo potere.

Atto II

Ernesto è disperato, credendo che chi lo tradisce sia proprio il dottor Malatesta, il suo più caro amico. Don Pasquale, in grande gala, riceve il Dottore, che conduce per mano Norina, velata. Norina giuoca la commedia della modestia e della timidezza spinte al punto di non osar neppure guardare un uomo. Caduto il velo, Don Pasquale è colpito dalla bellezza della ragazza e esterna l'intenzione di chiamare immediatamente il notaio per celebrare le nozze. Anche a questo il previdente Dottore ha pensato: viene introdotto un falso notaio a leggere l'atto di matrimonio. Norina sta per firmare quando appare Ernesto, impreca contro lo zio. Ma nel vedere l'amata allibisce, incapace di spiegarsi che cosa sia successo. Firmato l'atto e ritiratosi il notaio, Norina muta completamente contegno, rivela ben altro carattere, rifiuta di farsi baciare dal marito e dichiara che un uomo decrepito non può condurre decentemente a spasso una giovane sposa come lei: elegge quindi a suo cavalier servente Ernesto. Don Pasquale si oppone suscitando le furie di Norina che non si cura delle sue proteste: anzi chiama il maggiordomo ordinandogli di assumere due dozzine di servi e di comperare due carrozze e molti cavalli; quindi, giudica che la casa è mal disposta e che bisogna cambiare tutti i mobili. Mentre Don Pasquale soffoca dalla bile, Norina spiega a Ernesto come sia stato ingiusto il suo sospetto e come il dottor Malatesta, combinando la commedia, gli si sia dimostrato ancora una volta vero amico.

Atto III

Primo quadro

Le fatture della sarta, della pellicciaia, della modista, del calzolaio fanno piombare Don Pasquale nella più nera costernazione. Intanto i camerieri sono indaffarati nel riordinare la casa secondo le disposizioni di Norina. Una nuova baruffa, sorta perché Don Pasquale vorrebbe impedire a Norina di uscire, è suggellata da un sonoro schiaffo della ragazza al povero Don Pasquale, nel quale ora si fa strada il pensiero del divorzio. Un foglio che Norina ha lasciato intenzionalmente cadere è raccolto da Don Pasquale: è una lettera con la quale un incognito amante dà appuntamento alla donna nel giardino. Dopo che Don Pasquale e i servi si sono allontanati, entrano Ernesto e Malatesta: il Dottore spiega al giovane di aver architettato il convegno notturno, per far ingelosire Don Pasquale e convincerlo a lasciare Norina. Ritorna Don Pasquale, abbattutissimo: narra le scenate accadute, lo schiaffo ricevuto e la lettera intercettata; poi si accorda con Malatesta per cogliere in flagrante gli amanti.

Secondo quadro

Ernesto canta una serenata, poi s'incontra con Norina. Don Pasquale, insieme col Dottore, sorprende la moglie, mentre Ernesto, che si era fatto in disparte, rientra come per caso in giardino. Malatesta persuade Don Pasquale che per punire la indocile Norina è opportuno consentire al matrimonio di Ernesto con la vedovella amata, in modo che costei si insedi in casa come nuova padrona. Don Pasquale accetta e nello stesso momento comprende che Norina e la vedovella sono la medesima persona. Don Pasquale, rassegnato, perdona ai due giovani e dà loro il consenso per le nozze.

SYNOPSIS

Act One

Scene One

Don Pasquale is impatiently expecting the visit of Doctor Malatesta who has promised to find him a wife; he has, in fact, decided to get married out of spite towards his nephew Ernesto. Malatesta arrives and announces that he has found the right person: his sister, a lovely girl, modest and innocent. Don Pasquale is very happy and urges his friend to introduce her to him as soon as possible. When the Doctor has left, Ernesto appears and Don Pasquale reminds him that he has offered him in marriage a rich and noble spinster, warning him that, should he refuse, he will be disinherited. But Ernesto is in love with Norina and refuses to change his mind. Don Pasquale orders him to leave his house immediately as he himself is about to get married. Scene Two Norina is in her apartment and is awaiting the arrival of the Doctor, who has informed her that a plan has been hatched to play a practical joke on Don Pasquale. At the same time the girl receives a letter from Ernesto; his uncle has driven him out of the house and he is forced to leave her and go away. Malatesta enters and describes his plan; he will introduce Norina as his sister and she will have to pretend to be obbedient and remissive; in this way Don Pasquale will fall in love with her, make a false marriage and thus be in her power.

Act Two

Ernest is in despair, thinking that the person who has betrayed him is Doctor Malatesta, his dearest friend. Don Pasquale in full regalia receives the Doctor who is holding the veiled Norina by the hand. Norina plays at being shy and modest to the point of not even daring to look at a man. When she lowers her veil Don Pasquale is struck by her beauty and says he wants to call the notary immediately in order to celebrate the marriage. The far-sighted Doctor has thought of this too: a false notary is invited in to read the act of matrimony. Norina is about to sign when Ernesto appears, imprecating against his uncle. But seeing his loved one he turns pale, unable to understand what has happened. The act is signed, and the notary retires, after which Norina changes behaviour completely, refusing to let her husband kiss her and declaring that a decrepit old man cannot accompany in public a young bride like herself. She elects Ernesto, therefore, as her escort. Don Pasquale objects, and Norina burst out in a fury ignoring his protests. She calls the butler and orders him to engage two dozen servants and buy two carriages and several horses; then, seeing that the house is badly furnished, she says that all the furniture must be changed. While Don Pasquale is choking down his anger, Norina explains to Ernesto that he is wrong to be suspicious and that Doctor Malatesta in arranging this comedy has shown once more that he is a true friend.

Act Three

Scene One

Don Pasquale, in a terrible state, is faced with the bills of the dressmaker, the furrier, the hat maker and the shoemaker. Meanwhile the maids, on Norina's orders, are busy cleaning up the house. Another quarrel has started up because Don Pasquale wants to stop Norina from going out but it is stopped by a sound slap which Norina inflicts on poor Don Pasquale, who is now beginning to wonder about obtaining a divorce. He picks up a piece of paper which Norina has dropped intentionally; it is a letter in which an unknown lover has arranged a rendezvous with Norina in the garden. When Don Pasquale and the servants have left, Ernesto and Malatesta enter. The Doctor explains to the young man that he has arranged the nocturnal meeting in order to arouse Don Pasquale's jealousy and convince him to leave Norina. Don Pasquale returns in low spirits; he relates the terrible scenes that have taken place, the slap he has received and the letter he has intercepted; then he reaches an agreement with Malatesta in order to surprise the two lovers.

Scene Two

Ernesto sings a serenade and meets Norina. Don Pasquale with the Doctor discovers his wife while Ernesto, who has retired to one side, enters again, as if by chance, from the garden; Malatesta persuades Don Pasquale that in order to punish the restless Norina he must consent to the marriage of Ernesto with the beloved young widow, so that she can install herself in the house as the new mistress. Don Pasquale accepts and at the same time understands that Norina and the young widow are the same person. Don Pasquale, resigned, forgives the two young people and gives his consent to their marriage.

DON PASQUALE IN BREVE

di Claudio Toscani

Un vecchio avaro che si sente cogliere da pruriti amorosi e vorrebbe sposare una donna molto più giovane, esponendosi al ridicolo; una ragazza scaltra che lo beffa; un giovane e sentimentale innamorato; un intrigante che bada al suo tornaconto: nell'intreccio del Don Pasquale sembrano esserci tutti gli ingredienti della tradizionale opera buffa settecentesca, basata su situazioni e personaggi stereotipi, comuni del resto al teatro comico di tutti i tempi. Non è più originale la specifica declinazione della storia sceneggiata dal libretto, che rifà un vecchio lavoro preparato nel 1810 da Angelo Anelli per la musica di Stefano Pavesi, Ser Marcantonio, ancora ampiamente in circolazione all'epoca del Don Pasquale. Donizetti incaricò del rifacimento il patriota mazziniano Giovanni Ruffini, esule a Parigi e librettista debuttante; ma il compositore sorvegliò strettamente la stesura del libretto, tenendo bene in vista le caratteristiche dei quattro cantanti di punta che si sarebbero esibiti nei ruoli principali al Théâtre Italien - il soprano Giulia Grisi, il tenore Mario [sic], il baritono Antonio Tamburini e il basso Luigi Lablache - e scrivendo molte scene di suo pugno (alla fine gli interventi di Donizetti risultarono così invasivi che Ruffini si rifiutò di firmare il libretto). Apparentemente, dunque, Don Pasquale riporta in scena un prodotto del passato, costruito su uno schema convenzionale (la coppia di giovani che si amano, il vecchio che li ostacola, un aiutante che sventa i suoi piani) e tipicamente italiano; il che equivale, in certa misura, a risuscitare un genere antico, che a lungo aveva tratto alimento dal repertorio delle maschere della commedia dell'arte italiana, ma che all'epoca era ormai morto e sepolto. In realtà, che le cose non stessero esattamente in questi termini fu evidente già alla prima rappresentazione. Donizetti insistette per una messinscena attualizzante: la storia doveva svolgersi nella Roma

contemporanea, i personaggi dovevano vestire alla moda, con costumi “alla borghese moderna”. L'effetto fu in qualche modo spaesante per un pubblico che si attendeva i costumi tradizionali dell'opera buffa settecentesca: un genere in cui l'inverosimiglianza e la stereotipia degli intrecci sembravano richiedere un'ambientazione irrealistica, o almeno retrodatata.

Questa scelta è il presupposto indispensabile all'operazione ideata da Donizetti: utilizzare un vecchio modello, ma modificarlo sino a stravolgerlo per raccontare una storia e mettere in scena personaggi molto più reali. Al posto di astrazioni marionettistiche, infatti, Don Pasquale propone personalità credibili e coerenti; ai tipi del teatro comico sostituisce personaggi dalla spiccata umanità e caratterizzati con cura. Il protagonista, per esempio, pur esprimendosi spesso con la sillabazione rapida dello stile buffo non incarna solo la figura del vecchio che si rende ridicolo con le sue smanie amorose, ma è anche personaggio degno di commiserazione, come dimostrano le scene in cui espone sincero i suoi intimi sentimenti o la scena cruciale dello schiaffo, che suscita empatia e che segna una svolta decisiva dell'opera verso il tono serio. E anche la figura del giovane innamorato, caratterizzata in senso fortemente sentimentale e patetico, si sottrae agli stereotipi della tradizione comica. Lo spettatore, in altri termini, è invitato a partecipare emotivamente alla sorte dei personaggi in scena, rispecchiandosi in essi e attuando quel meccanismo di identificazione che è un presupposto essenziale del melodramma ottocentesco. Un meccanismo che lo differenzia dall'opera buffa tradizionale nella quale è invece essenziale, per l'effetto comico, che tra la scena e lo spettatore si stabilisca una ben percepibile distanza emotiva. L'ambientazione contemporanea, allora, è tanto più necessaria all'azione. Non lo è meno un'intonazione musicale che, invece di insistere su recitativi secchi convenzionali o su numeri chiusi dalle forme

rigide e ripetitive, predilige il discorso fluido, il tono da conversazione, le forme che trapassano scorrevoli l'una nell'altra producendo un'impressione di naturalezza. Il realismo con cui vengono trattati i personaggi, qui, si colloca agli antipodi del teatro comico rossiniano, in cui un meccanismo a orologeria cattura i personaggi riducendoli ironicamente, a marionette. E la trama del Don Pasquale può fare tranquillamente a meno degli ingegnosi stratagemmi e degli artifici d'intreccio comuni nel genere dell'opera buffa.

Quella del Don Pasquale, in definitiva, è una comicità complessa, a volte incline al farsesco ma a volte intrisa di un lirismo malinconico - come avviene, per esempio, nelle arie patetiche di Norina e di Ernesto - lontano dal vecchio sentimentalismo di maniera. E la moderna reinterpretazione di un intreccio tutt'altro che nuovo fa sì che l'apparente anticaglia sia, in realtà, percorsa da un soffio assolutamente vitale. Infatti, Don Pasquale fu accolto, il 3 gennaio 1843 al Théâtre Italien, da un grande entusiasmo. Ma l'opera composta da Donizetti era destinata a restare uno splendido esempio isolato. L'opera buffa era ormai al termine della sua gloriosa tradizione e in seguito si sarebbe orientata, in Italia come nel resto d'Europa, verso l'operetta.

Per gentile concessione del Teatro alla Scala di Milano

DONIZETTI E L'OPERA BUFFA

di Franca Cella

Il 3 gennaio 1843 è data importante per Gaetano Donizetti e per l'opera buffa italiana. Per Donizetti significa la prima rappresentazione (Parigi, Théâtre des Italiens) di Don Pasquale, ultima sua produzione di carattere comico, destinata al successo fin dal primo apparire e a racchiudere caratteri e saggezza del suo autore rispetto alla commedia. Per l'opera buffa, Don Pasquale segna un punto d'arrivo e di rottura. È l'approdo d'una tradizione comica italiana che percorre i secoli, e nell'800 si perpetua e caratterizza sulle risultanze della nuova sensibilità. È l'attimo in cui la commedia s'affaccia all'abisso tragico, vi si specchia e si ritrae per ricomporsi l'ultima volta. Dopo il brivido drammatico e musicale di Don Pasquale (lo schiaffo di Norina a Don Pasquale, l'elegia sofferente che frantuma l'equilibrio nel gioco del vecchio pretendente gabbato) non ci saranno più opere buffe elaborate sugli antichi schemi della tradizione comica e settecentesca. Falstaff, a fine secolo, e Gianni Schicchi nel secolo nuovo, nasceranno da drammaturgie comiche appositamente e diversamente organizzate per Verdi e per Puccini. Ma l'intervento su un codice di luoghi e formule riconoscibili da Mozart-Da Ponte a Cimarosa-Bertati, a Rossini e librettisti suoi, non sarà più possibile dopo Don Pasquale. Occasione alla nuova opera fu il soggiorno parigino del 1842. È un anno di carriera vorticoso ma fortunato. Donizetti ha appena presentato con esito brillante le due ultime opere: Maria Padilla alla Scala e Linda di Chamounix a Vienna, la stessa che ora il Théâtre des Italiens allestisce al pubblico parigino. Perciò l'autore si reca in Francia a fine settembre '42 e lì ecco piovergli la commissione d'una nuova opera comica, da produrre immediatamente, per quel teatro. Al contratto (27 settembre) segue la ricerca fulminea d'un soggetto e d'un poeta. Donizetti non si perde d'animo. È inserito fin dagli inizi in una pratica

teatrale mossa dall'urgenza e sollecitata dalla necessità: e, senza tante ricerche, gli viene alla memoria un soggetto "antico" (Ser Marcantonio che Angelo Anelli scrisse per la musica di Stefano Pavesi, Parigi, 1808; poi Milano, Scala 1810), come denuncia una lettera al cognato Toto Vasselli.

Naturalmente il libretto va rimaneggiato e nuovamente versificato, come il prestigio proprio e dell'occasione richiedono. Per la ricerca del letterato s'adopra Michele Accursi, un mestatore di piccolo cabotaggio, infiltrato come carbonaro tra gli esuli italiani a Parigi e in realtà al servizio dello spionaggio papalino, amico, segretario e agente di Donizetti a Parigi. Il prescelto, appunto dal gruppo di patrioti e letterati italiani, è uno dei fratelli Ruffini, Giovanni, l'autore di un romanzo che segnò un'epoca (Il dottor Antonio) e d'un libro autobiografico di protesta politica (Lorenzo Benoni). Nel rapporto col poeta Donizetti non si rivela più succube d'una pratica avventata: ha raffinato negli anni una logica drammaturgica, un gusto della parola scattante, anche se la velocità di composizione, le scelte non sempre libere ci mostrano un rapporto compositore-librettista non ancora istituzionalizzato sulla ricerca speculativa e pratica come troveremo in Verdi. Nel caso di Ruffini, Donizetti applica il sistema della collaborazione librettistica, tanto più tiranna quanto più il tempo di lavoro urge, poiché il 7 novembre la prima stesura del libretto è terminata, il 12 è ultimato il primo abbozzo della musica, e al 20 novembre già si parla di prove che inizieranno la settimana entrante. Anzi la prepotenza del musicista è tale che il letterato se ne lagna nelle frequenti lettere alla madre: si sente ridotto a "scalpellino" per "rivoltare panni vecchi", angariato sulla fretta, paralizzato nella "libertà d'azione", poiché il maestro taglia "a capriccio" o chiede aggiunte dove "io, poveretto!, m'immagino di avere esaurito una situazione"¹. Al punto che rifiuterà di firmare il libretto, apparso infatti, per esigenze legali con le iniziali M. A. del prenome Michele

Accursi. Mentre Donizetti prosegue liberamente i propri interventi, come vediamo dalle differenze tra libretto stampato e libretto musicato nella partitura autografa. Il libretto, nella definizione drammaturgica attuata dalla musica di Donizetti, risulta un modello d'efficienza e di eleganza aristocratica: un prontuario, ben congegnato in vicenda, di situazioni comiche ritmate dall'intuito teatrale, in prospettiva maliziosa e attuale. È l'antica trama del vecchio (Don Pasquale), economo e celibe, raggirato dalla finzione del dottore-factotum (Malatesta) con l'offerta d'una sposa ingenua, ed è invece (Norina) la vedovella impetuosa e brillante che ama riamata.

il nipote (Ernesto) del vecchio. Il gioco del travestimento dovrà, naturalmente, proteggere le sorti dei due innamorati. Finte nozze e metamorfosi subitanea della sposa che fra spese, insulti e simulati tradimenti riduce il vecchio a maledir le nozze, sì che quando la verità gli si svela è ben lieto, ora, di concedere ai due giovani il matrimonio. Tipologia comica tradizionale, dunque, filtrata attraverso il modello rossiniano coi fili di Mozart ancora percettibili. Non sfugge al librettista la stilizzazione di caratteri e moduli drammaturgici del libretto di Anelli, ed eccolo raffinare didascalie sceniche lievi come l'ombra d'un gioco, o ravvivare con vivacità e affetto gesti ripetuti da una tradizione. Gli soccorrono moduli librettistici come equivalente in cui tradurre quelle cadenze drammaturgiche. L'abile vicenda di Ser Marcantonio viene semplificata nel numero dei personaggi (e intrighi) secondari; i protagonisti vengono avvicinati in un primo piano più psicologico e realistico che trasforma i tipi in personaggi, i ritmi in gesti, l'atmosfera in ambiente concreto attuale. E il librettista ci rivela, infatti, che Donizetti voleva vestirli alla "borghese moderna". Donizetti ha subito un'idea molto chiara di cosa poteva uscirgli dal vecchio soggetto. Il meccanismo è destinato a tradurglisi in irrefrenabile diavoleria ritmica di matrice rossiniana (da cui l'accostamento a sorpresa dei pezzi in

continuità), mentre la commedia umana gli si presenta attraverso la prospettiva dell'opera napoletana e romana com'egli l'ha misurata in una concreta teatralità. Ecco "la scena in Roma" fisicamente caratterizzata da un clima ambientale (e strumentale) che assale dall'inizio con stanchezza e gratuità. Perfino il gioco "mozartiano" del giardino, al terzo atto, viene attratto in tale carattere "e, come c'è una serenata, ho cercato imitare i ritornelli romaneschi con chitarra e tamburi baschi"². Si staglia a metà strada fra la citazione e la fisicizzazione con elementi desunti dalla pratica popolare, dove l'accompagnamento rafforzato dal coretto ispessisce l'effetto della melodia, gli intervalli inconsueti mescolano mollezza alla struttura strofica a epicedio, che volta il gioco aereo in malinconia:

ERNESTO E CORO (di dentro)

Com'è gentil - la notte a mezzo april!

È azzurro il ciel... la luna è senza vel.

Tutto è languor - pace, mistero, amor!

(...)

Poi quando sarò morto, piangerai,

ma richiamarmi in vita non potrai. (III, 4)

Era la convenzione melodrammatica della serenata di dentro, imperterrita nei tempi fino al Trovatore o a Cavalleria rusticana; il musicista percepisce tutto come convenzione viva della commedia, ne manovra gli elementi con garbo distaccato e gioioso, mentre se ne appropria li definisce con estro geniale e affettuosità. Si notano certe evidenze di linguaggio tradizionale e intenerito che non possono essere casuali; si tratta qui di vocaboli e suggestione lunare-sentimentale finalizzati allo scopo della musica: la notte, azzurro ciel, la luna senza vel, il languor che su tutto si stende. Ma l'intera opera è intessuta di corrispondenze significanti tra libretto e drammaturgia musicale, quasi il compositore spingesse il poeta a enunciare la convenzione

strutturale e verbale secondo certe valenze ch'egli ha chiaramente in animo di sviluppare. S'è detto del senso di congedo che anima Donizetti. Da un lato la consapevolezza d'una tradizione codificata che permette giochi di prospettive e simmetrie: è lo scintillio ironico che fa accavallar moduli buffi, strutturalmente di repertorio. Con innesti, modifiche, alterazioni che li guidano a un altro significato d'assieme. Dall'altro la sensazione di intonare quel bagaglio per l'ultima volta, definendolo nel suo apporto di realtà concreta e definitiva. Ed ecco, contemporaneamente, l'occhio sulla situazione, sul comportamento umano, a immedesimarsi in un gesto come lo scoprisse per la prima volta; come prima e dopo quello niente potesse esistere. Osserviamo l'apertura di sipario. Didascalia scenica e gestuale di convenzione: la situazione del buffo che monologa è ricorrente; eppure l'invenzione di spossatezza di quell'avvio che dalla piccola introduzione orchestrale immerge in un tempo umano:

DON PASQUALE

Son nov'ore; di ritorno
il Dottore esser dovuta

la sospensione geniale delle pause passeggiando al ritmo del Moderato col retroterra d'un farneticchio interiore che già si definisce ironico

Zitto... parmi... è fantasia...
forse il vento che soffiò

si staccano sopra le clausole comiche che il librettista fa seguire e Donizetti intona quasi riferimento obbligato

Che boccon di pillolina,
nipotino, vi preparo!
Vo' chiamarmi don Somaro
se veder non ve la fo

L'operazione che presiede quest'opera è risultato d'esperienza e saggezza, presuppone le due sapienze: musicale e poetica. C'è una rispondenza tra il romanzetto ordito a gabbar Don Pasquale e la parodia del romanzo cavalleresco siglata nella presentazione di Norina "Quel guardo il cavaliere", punto di sensibilità e ironia caro a Donizetti come rivela anche L'elisir d'amore ("Della crudele Isotta..."), così diversamente calibrato nella drammaturgia dell'opera che là è racconto in divenire, qui è burla brillante. Il tono di commedia, è ribadito prima del momento cruciale, in cui lo scherzo può prender la mano con l'affronto e lo schiaffo. Don Pasquale ha appena elencato le disavventure, passato lo sguardo sconsolato sul "primo dì di nozze" che subito, apostrofando Norina, riporta le cose a spessore di commedia:

Signorina, in tanta fretta
dove va, vorrebbe dirmi?

La foga dell'impetuoso scontro-duetto accumula e cavalca moduli anche musicali, attorno a una guida conversativa di fascino recitativo ammaliante. Sul gesto dello schiaffo la rottura comica, tradotta in svolta elegiaca con screziature tragiche: il Larghetto disanimato di Don Pasquale, da solo, quasi piangendo ("È finita, Don Pasquale..."), da cui nasce tenera la frase-commento di Norina "È durezza la lezione". Le simmetrie abbracciano i significati: il solito finale moralistico ridistende le proporzioni. Lieto fine ed elogi:

DOTTORE
Bravo, bravo, Don Pasquale!
La morale, è molto bella;

e subito la spiegazione di Norina riconduce a scherzo di commedia la gratuità e crudeltà del gioco, che la corposa ambientazione romana e il punto di congedo dell'opera buffa avevano accentuato. Norina torna col sorriso e cara bricconcella

com'era apparsa all'inizio, ridendo cerca di far dimenticare la morale dissennata che ha percorso questo testo: il premio concesso al sospirato e rinunciatario Ernesto, la logica che occhieggia dal coretto di servi, spiraglio di donizettiane Nozze di Figaro:

V'è un nipotino guastamestieri...

Ma... casa buona, montata in grande,
si spende e spande; v'è da scialar.

Simmetrie presiedono alle entrate e caratterizzazioni dei personaggi: Ernesto, l'innamorato della commedia, resta costituzionalmente tragico, elegiaco. Per lui il librettista sfiora temi scottanti come l'esilio, con nonchalance significativa: "Lascio Roma oggi stesso e quanto prima l'Europa". La sua adesione all'impianto comico è anche musicalmente giocata, per moduli, sul contrasto: elegiaco ("Sogno soave e casto") in contrapposizione al buffo nel duetto-dialogo sul "prender moglie"; eroico quando decide di persuadere lo zio; tragico nella decisione che si proclama definitiva e risuona malcerta ("Cercherò lontana terra"); epico nell'entrata durante le nozze.

Pria di partir, signore,
vengo per dirvi addio...

C'è nel discorso musicale un richiamo ai moduli tragici corrispondenti alle situazioni teatrali, e c'è un adeguamento alla ridotta dimensione domestica di questo non eroe, fatto con simpatia sorridente ed ammiccante. Su quest'ultima apparizione di Ernesto, vibra per un attimo la grande entrata d'Edgardo alla festa nuziale, e subito sfuma nella connessione inarrestabile e perfetta di tutto il secondo atto, aperto in elegia, travolto in burla. Persino un'appendice convenzionale come la presenza del falso Notaro, così giocata sulle ripetizioni, diventa

spunto per una rifrazione a specchi del borioso ritratto iniziale di "Don Pasquale da Corneto".

Abbiamo cercato di vedere la singolarità di quest'opera nel suo duplice processo di ideazione. Cerchiamo ora di identificare i mezzi attraverso cui Donizetti raggiunge - con inconfondibile riconoscibilità - il proprio assunto. L'intervento drammaturgico contempla, s'è visto, una particolare configurazione narrativo-musicale. C'è l'arcata ampia degli episodi sull'azione e sulle connessioni ricorrenti e c'è, all'interno, di quelli, la propulsione dinamica che sprizza dal gioco comico, dove la parola e il gesto, i loro suggerimenti immediati e riflessi, hanno funzione scatenante. Continuità e stacchi (successione quasi a sorpresa di pezzi, derivazione di idee musicali, forza risolutiva d'un'idea improvvisa e contrastante: "Senz'andar lungi, la sposa è presta") meriterebbero da soli un'analisi. Il taglio dei pezzi (visti come situazione-modulo) e loro controcanti sul dialogo, il rapporto col recitativo. La parola come spunto comico: usata più come effetto di sottolineature o preparazione che come "parola scenica", deliberata dove conviene, a significare pienezza sentimentale e insieme distanza ironica:

ERNESTO

Là vivrò col cuore in guerra
deplorando il ben perduto.

L'uso vigoroso e sofisticato dell'accento, sempre finalizzato a un significato, nelle varie caratterizzazioni anche del melodramma serio ("Pria di partir, signore..."). Scintillio e struggimento, indefinibili e a rispondenza, suggeriti attraverso lo strumentale; le pulsioni ritmiche, gli intervalli che muovono da un codice verso suggestioni brillanti o patetiche. L'identificazione timbrica d'ambiente e stato d'animo, volubilissima sulla varietà (dall'attesa iniziale al mistero notturno del giardino), coerente nei mezzi linguistici. L'estro per cui l'intervento di idee preparatrici,

sottolineanti, leganti, improvvisamente balzanti, autocitanti, diventa elemento guidante su certi meccanismi ritmici riconoscibili nello sviluppo dei pezzi. La singolarità per cui tali idee scaturiscono sempre da un'immersione psicologica nella situazione, nel gesto, nei personaggi che sono veri attimo per attimo, e non lo sono, psicologicamente, nella loro integralità drammatica. Sono personaggi costruiti a moduli, com'è della commedia, con una loro coerenza di logica tipologica, di scatto scenico, d'invenzione gestuale, verbale e musicale. La nota psicologica deriva dal gioco d'insieme, oppure può scoprirsi nei singoli attimo per attimo. L'adesione e il gioco teatrale di Donizetti confluiscono nella irripetibile ambivalenza di Don Pasquale, gioco sentito in trasparenza alla tradizione nei suoi sgomenti valori umani, e ricomposto in bell'ordine di simmetrie senza però poter dimenticare il momento dove la gag non è più teatro.

Note

1. A. Lazzari, Giovanni Ruffini, Gaetano Donizetti e il Don Pasquale in "Rassegna Nazionale", ottobre 1915.
2. Lettera di G. Donizetti ad Antonio Vasselli, Roma, 12 novembre 1842 in G. ZAVADINI, Donizetti, Vita-Musiche-Epistolario, Bergamo 1848.

Per gentile concessione dell'Autrice, che vivamente ringraziamo

“IN VECCHIA ETÀ”?

di Alessandro Gamba

Don Pasquale del Gaetano Donizetti quarantaduenne, non essendo Die schweigsame Frau del Richard Strauss settantunenne (che poi è l'età esatta del personaggio Don Pasquale), fa emergere un interrogativo piuttosto sconveniente. Lo fa emergere - per maestria del compositore bergamasco - proprio alla fine dell'opera. “Ben è scemo di cervello chi s'ammoglia in vecchia età; va a cercar col campanello noie e doglie in quantità”: questa la morale della favola (favola?) espressa nel finale. Ora, proviamo a ipotizzare che il topos dell'anzianità del protagonista sia una excusatio di tipo retorico, e che la morale si possa pronunciare omettendo le tre parole “in vecchia età”. Ne risulterebbe la cruda sentenza: l'uomo che prende moglie è uno scimunito. L'interrogativo - molto sconveniente, va ribadito - è più che legittimo, stante la vicenda. Tutto ciò che Norina pianifica e mette in opera appare allo spettatore sommamente spiritoso e frivolo, perché le azioni della sorella Malatesta sono rivolte a un protagonista non esattamente empatico e ammirevole; ma esse potrebbero benissimo rivolgersi a un giovane autenticamente innamorato e benintenzionato. Il libretto maschera l'intera vicenda facendola inquadrare, grazie alla mirabile musica, in un'atmosfera di recita, che porta il pubblico a simpatizzare ben presto con i buoni che puniscono il cattivo: in fondo si tratta di una burla, e chi l'ha subita è un “povero sciocco” (autodefinizione) che in qualche modo se lo è meritato. Quando va in scena la prima assoluta di Don Pasquale Donizetti è vedovo già da più di cinque anni. “Meglio di così al certo non avrei trovato riguardo a carattere; non dirò bellezza, perché quella dura poco”: così il compositore scrive al padre da Roma appena fidanzatosi con Virginia Vasselli nel 1827. Malgrado questo inizio speranzoso e entusiasta, fu un matrimonio costellato di tragici episodi. Tredici giorni sopravvisse

Filippo Francesco Achille Cristino, primogenito della coppia. Due ulteriori figli morirono in fasce. La stessa Vasselli morì a ventinove anni vittima di una cruenta epidemia di colera che nel 1837 sconvolse l'urbe dopo aver infestato Napoli (portandosi via il sommo Giacomo Leopardi). Secondo molti testimoni diretti - il librettista Salvatore Cammarano primo fra tutti - Donizetti non fu più lo stesso. Inizialmente i suoi ritmi di lavoro rimasero pazzeschi, ma lo stato d'animo non tornò quello di un tempo. La malattia esistenziale che iniziò a smottare la personalità di Gaetano è individuabile in una devastante solitudine. Le parole scritte per lettera a suo cognato sono struggenti: "Senza padre, senza madre, senza moglie, senza figli... Per chi lavoro dunque? Tutto, tutto ho perduto". Come ai più grandi geni dell'umanità, anche a Donizetti fu esperienzialmente chiaro che la solitudine non si configura come isolamento fisico dalle altre persone bensì come assenza di significato. Egli passava la maggior parte delle sue giornate sempre in mezzo alla gente, a contatto con artisti e pubblico. Ma ciò non diluiva il tormento interiore: la mancanza di interlocutori affettivamente significativi con cui condividere la vita. Quando dunque molti studiosi mettono in risalto la patina di tristezza e cupezza che traspare da molte pagine dell'opera ne hanno ben donde. Così appare veramente calzante la definizione di "dramma buffo": nessuna ricerca della gag crassa, nessun invito alla caricatura ridicolizzante, piuttosto un sapiente equilibrio tra sorriso sincero e sincera commozione. Non va scordato che nella lingua italiana "buffo" comparve prima come sostantivo che come aggettivo. Il buffo era un giullare al quale era permesso affermare cose vere purché le gonfiasse a dismisura rendendole pressoché incredibili. Etimologicamente si uniscono qui il verbo buffare (soffiare con l'intento di espandere) e il sostantivo buffa (beffa, scherzo). Dopo la creazione di questo capolavoro Donizetti ebbe ancora circa un anno di vita professionalmente attiva. Era dietro l'angolo il tracollo psico-fisico che lo avrebbe condotto alla morte per

sifilide meningovascolare dopo anni di terribili paranoie ed emicranie.

La tradizione vuole che Socrate abbia spesso esortato i propri allievi a sposarsi: se troveranno una buona moglie saran felici; se ne troveranno una cattiva diventeranno filosofi. Perciò il personaggio di Don Pasquale, al netto di tutti i suoi aspetti spiacevoli, ha una sua grandezza filosofica. Essa si esplica in particolare quando Norina lo schiaffeggia e egli non può che dire a sé stesso: “Ah! è finita, Don Pasquale, hai bel romperti la testa! Altro affare non ti resta che d’andarti ad annegar”. Pur tenendo conto di tutti i codici di finzione che si sovrappongono in questo momento topico della trama, come negare la sinistra assonanza con quel passaggio della già citata lettera di Donizetti al cognato che suona come una sentenza senza appello: “lo sarò infelice eternamente”?

Alessandro Gamba è Professore associato di Filosofia teoretica presso Università Cattolica (Milano)

Si ringrazia la Fondazione Teatro del Maggio Musicale Fiorentino per la gentile concessione dei testi del programma di sala

Chigiana OperaLab

di Elisabetta Braga

L'opera lirica fa parte del corredo artistico dell'Accademia Chigiana fin dalla sua fondazione. All'inizio, questo amore si manifesta in coincidenza con l'interesse per la riscoperta della musica di Antonio Vivaldi. Risale al 1939 la prima rappresentazione in epoca moderna de *L'Olimpiade* del Maestro veneziano. L'anno successivo è la volta di Alessandro Scarlatti con *Il Trionfo dell'Onore*; nel 1941, vanno in scena *La serva padrona* di Pergolesi e *Le furie di Arlecchino* di e *Mese Mariano* di Giordano. Nel 1943, vengono eseguiti *Il maestro di musica* di Pergolesi e *Lo zanetto* di Mascagni. Passando poi, nel susseguirsi degli anni, attraverso titoli come *I tre amanti* di Cimarosa, *La zingara* di Da Capua, *La contadina astuta* di Pergolesi – opere per le quali si adoperò a realizzare le scene l'allievo chigiano Franco Zeffirelli -, per andare verso lavori più celebri come *Nabucco*, *Falstaff* di Verdi, *La Sonnambula* di Bellini, *Pia de 'Tolomei* di Donizetti, *Madama Butterfly* di Puccini, *Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi, *I giocatori* di Shostakovich, *Cavalleria Rusticana* di Mascagni.

Il Chigiana OperaLab conserva traccia di questo lungo percorso e, anzi, è la naturale conseguenza dell'incontro tra la tradizione e la nuova formula del Chigiana International Festival & Summer Academy.

Frutto della sinergia tra il Corso di Canto di William Matteuzzi e il Corso di Direzione d'Orchestra di Daniele Gatti con Luciano Acocella, Il Chigiana OperaLab coinvolge professionisti come il regista Lorenzo Mariani, lo scenografo William Orlandi e i light designer Roberto Venturi e Fabio Baretin, oltre a giovani collaboratori della Verona Opera Academy e dell'Accademia delle Belle Arti di Brera. L'Orchestra Senzaspine di Bologna è la

formazione giovanile in residenza per il corso di Direzione d'Orchestra.

Il Chigiana OperaLab è un laboratorio che offre a giovani cantanti, direttori d'orchestra, registi e scenografi l'opportunità di lavorare con formazioni strumentali e professionisti affermati, garantendo un'esperienza diretta di palcoscenico. Parte del Chigiana International Festival & Summer Academy, il Chigiana OperaLab combina formazione ed esibizione pubblica in modo straordinario.

Nel 2024, il Chigiana OperaLab presenta due nuove produzioni: *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, nell'ambito del Corso di Direzione d'Orchestra dedicato al teatro musicale, tenuto da Daniele Gatti e Luciano Acocella in collaborazione con l'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino. La regia è di Lorenzo Mariani, con le rappresentazioni il 20 e il 22 Luglio al Teatro dei Rinnovati. *The Turn of the Screw* di Benjamin Britten, eseguita dagli allievi del Corso di Canto di William Matteuzzi. L'orchestra del Mozarteum di Salisburgo sarà diretta da Kai Röhrig, con la regia di Florentine Klepper, il 9 e 10 agosto al Teatro dei Rozzi.

Dal 2018 al 2020, il laboratorio ha realizzato opere come *Il Trionfo del Tempo e del Disinganno* di Händel, *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello e *La serva padrona* di Pergolesi. Nel 2021, l'Accademia Chigiana ha formalizzato il Chigiana OperaLab per sviluppare stabilmente le attività di produzione operistica nei suoi corsi estivi di alta formazione.

Il Chigiana OperaLab ha messo in scena *L'occasione fa il ladro* di Gioachino Rossini nel 2021, con due rappresentazioni al Teatro dei Rozzi, mentre nel 2022 è la volta de *Il Signor Bruschino* di Rossini con lo stesso team di artisti. Questa produzione è stata riproposta al Teatro Duse di Bologna.

Nel 2023, il Chigiana OperaLab ha realizzato due produzioni: nell'ambito del Corso di Direzione d'Orchestra, in collaborazione con l'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, sono state rappresentate opere di Giuseppe Verdi (*La traviata*, *Rigoletto* e *Falstaff*) al Teatro dei Rinnovati, con la regia di Lorenzo Mariani. Con gli allievi del corso di Canto di William Matteuzzi, sono stati eseguiti *Il combattimento di Tancredi* e *Clorinda* di Monteverdi e *Il campanello di notte* di Donizetti al Teatro dei Rozzi, con la regia semi-scenica di Cesare Scarton.

DON PASQUALE - Dramma buffo in tre atti di M. A. (Giovanni Ruffini)
Musica di Gaetano Donizetti

Personaggi

Don Pasquale, vecchio celibatario, tagliato all'antica, economo, credulo, ostinato, buon uomo in fondo *basso*

Dottor Malatesta, uomo di ripiego, faceto, intraprendente, medico e amico di Don Pasquale e amicissimo di Ernesto *baritono*

Ernesto, nipote di Don Pasquale, giovine entusiasta, amante corrisposto di Norina *tenore*

Norina, giovane vedova, natura sùbita, impaziente di contraddizione, ma schietta e affettuosa *soprano*

Un notaro *tenore*

-

Servi e camerieri

Maggiordomo, modista e parrucchiere che non parlano.

L'azione si finge a Roma.

Il libretto è pubblicato integralmente.

[Sinfonia]

ATTO PRIMO

Sala in casa di Don Pasquale, con porta in fondo d'entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.

[1. Introduzione]

Scena prima

Don Pasquale solo.

DON PASQUALE *passeggiando coll'orologio alla mano*

Son nov'ore; di ritorno

il Dottore esser dovuta.

(ascoltando)

Zitto!... Parmi... È fantasia...

Forse il vento che soffiò.

Che boccon di pillolina, nipotino, vi preparo!

Vo' chiamarmi don Somaro

se veder non ve la fo.

Scena seconda

Il dottore Malatesta e detto.

MALATESTA

di dentro È permesso?

DON PASQUALE

Avanti, avanti.

DON PASQUALE

Dunque?...

MALATESTA

Zitto, con prudenza.

DON PASQUALE

Io mi struggo d'impazienza. La sposina...?

MALATESTA

Si trovò.

DON PASQUALE

Benedetto! ah, benedetto.

MALATESTA

(Che babbione!)

Proprio quella che ci vuole.

Ascoltate, in due parole il ritratto ve ne fo.

DON PASQUALE

Son tutt'occhi, tutto orecchie,

muto, attento a udir vi sto.

MALATESTA *con entusiasmo*

Bella siccome un angelo

in terra pellegrino,

fresca siccome il giglio

che s'apre in sul mattino,

occhio che parla e ride,

sguardo che i cor conquide,

chioma che vince l'ebano,

sorriso incantator.

DON PASQUALE

Sposa simile! Oh, giubilo!

Non cape in petto il cor.

MALATESTA

Alma innocente, ingenua,

che sé medesima ignora;

modestia impareggiabile,

bontà che v'innamora;

ai miseri pietosa,

gentil, dolce, amorosa,

il ciel l'ha fatta nascere per far beato un cor.

DON PASQUALE

Famiglia?

MALATESTA

Agiata, onesta.

DON PASQUALE

Il nome?

MALATESTA

Malatesta.

DON PASQUALE *con intenzione*

Sarà vostra parente?

MALATESTA

Alla lontana un po'.

È mia sorella.

DON PASQUALE

Oh gioia!

E quando di vederla,
quando mi fia concesso?

MALATESTA

Stasera sul crepuscolo.

DON PASQUALE

Stasera?

Adesso, adesso.

Per carità, Dottore!

MALATESTA

Frenate il vostro ardore,
quetatevi, calmatevi.

(con aria di mistero)

Fra poco qui verrà.

DON PASQUALE *stordito*

Davvero?

MALATESTA

Preparatevi,
e ve la porto qua.

DON PASQUALE

Oh caro!

(lo abbraccia)

MALATESTA

Calmatevi.

Ma udite...

DON PASQUALE

Non fiate...

MALATESTA

Sì, ma... se...

DON PASQUALE

Non c'è ma, correte,

o casco morto qua.
Ah! un foco insolito
mi sento addosso,
omai resistere io più non posso.
Dell'età vecchia scordo i malanni,
mi sento giovine come a vent'anni.
Deh! cara, affrettati,
vieni, sposina!
Ecco di bamboli
mezza dozzina
veggo già nascere,
veggo già crescere,
a me d'intorno
veggo scherzar.

[2. Recitativo e Duetto]

Son rinato.
Or si parli al nipotino:
a fare il cervellino
veda che si guadagna.
(guarda nelle scene)
Eccolo appunto.

Scena terza

Ernesto e detto.

DON PASQUALE
Giungete a tempo.
Stavo per mandarvi a chiamare. Favorite.
Non vo' farvi un sermone,
vi domando un minuto d'attenzione.
È vero o non è vero che,
saranno due mesi,
io v'offersi la man d'una zitella
nobile, ricca e bella?

ERNESTO

È vero.

DON PASQUALE

Promettendovi per giunta
un buon assegnamento,
e alla mia morte
quanto possiedo?

ERNESTO

È vero.

DON PASQUALE

Minacciando,
in caso di rifiuto,
diseredarvi, e, a torvi ogni speranza,
ammogliarmi, se è d'uopo?

ERNESTO *sospirando*

È vero.

DON PASQUALE

Or bene, la sposa che v'offersi, or son tre mesi,
ve l'offro ancor.

ERNESTO

Non posso; amo Norina,
la mia fede è impegnata...

DON PASQUALE

Sì, con una spiantata.

ERNESTO

Rispettate una giovine povera,
ma onorata e virtuosa.

DON PASQUALE

Siete proprio deciso?

ERNESTO

Irrevocabilmente.

DON PASQUALE

Or ben, pensate
a trovarvi un alloggio.

ERNESTO

Così mi discacciate?

DON PASQUALE

La vostra ostinatezza
d'ogni impegno mi scioglie.
Fate di provvedervi:
io prendo moglie.

[3. Duetto]

ERNESTO *nella massima sorpresa*

Prender moglie?

DON PASQUALE

Sì, signore.

ERNESTO

Voi?...

DON PASQUALE

Quel desso in carne e in ossa.

ERNESTO

Perdonate la sorpresa...

DON PASQUALE

Io prendo moglie.

ERNESTO

(Oh questa è grossa!)

Voi prender moglie?...

DON PASQUALE *con impazienza*

L'ho detto e lo ripeto.

Io, Pasquale da Corneto,
possidente, qui presente,
qui presente, in carne ed ossa,
d'annunziarvi ho l'alto onore
che mi vado ad ammogliar.

ERNESTO

Voi scherzate.

Sì, sì, scherzate.

DON PASQUALE

Scherzo un corno,
lo vedrete, al nuovo giorno.
Sono, è vero, stagionato,
ma ben molto conservato,

e per forza e vigoria
me ne sento da prestar.
Voi frattanto, signorino,
preparatevi a sfrattar.

ERNESTO

(Ci volea questa mania
i miei piani a rovesciar!
Sogno soave e casto
de' miei prim'anni, addio.
Bramai ricchezze e fasto
solo per te, ben mio:
povero, abbandonato,
caduto in basso stato,
pria che vederti misera,
cara, rinunzio a te.)

DON PASQUALE

(Ma, veh, che originale!
Che tanghero ostinato!
Adesso, manco male,
mi par capacitato:
ben so dove gli duole,
ma è desso che lo vuole,
altri che sé medesimo
egli incolpar non può!)

ERNESTO *dopo breve pausa*

Due parole ancor di volo.

DON PASQUALE

Son qui tutto ad ascoltarvi.

ERNESTO

Ingannar si puote un solo:
ben fareste a consigliarvi.
Il dottore Malatesta
è persona grave, onesta.

DON PASQUALE

L'ho per tale.

ERNESTO

Consultatelo.

DON PASQUALE

È già bello e consultato.

ERNESTO

Vi sconsiglia!

DON PASQUALE

Anzi, al contrario,
m'incoraggia, n'è incantato.

ERNESTO *colpitissimo*

Come? come?

Oh, questo poi...

DON PASQUALE *confidenzialmente*

Anzi, a dirla qui fra noi,
la... capite?... la zitella,
ma... silenzio!...

è sua sorella.

ERNESTO *agitatissimo*

Sua sorella!!

Che mai sento?

Del dottore?

DON PASQUALE

Del dottor.

ERNESTO

(Mi fa il destin mendico,
perdo colei che adoro,

in chi credevo amico,

ah! discopro un traditor!

D'ogni conforto privo,

misero, a che pur vivo?

Ah! non si dà martoro
eguale al mio martor?)

DON PASQUALE

(L'amico è bello e cotto,
non osa fare un motto,

in sasso s'è cangiato,

l'affoga il crepacuor.

Si roda, gli sta bene,

ha quel che gli conviene;

Impari lo sventato
a fare il bell'umor.)
Partono.

Scena quarta

Stanza in casa di Norina.

Entra Norina con un libro alla mano, leggendo.

[3. Cavatina]

NORINA

“Quel guardo il cavaliere
in mezzo al cor trafisse,
piegò il ginocchio e disse:
son vostro cavalier.

E tanto era in quel guardo
sapor di paradiso,
che il cavalier Riccardo,
tutto d'amor conquiso,
giurò che ad altra mai
non volgeria il pensier.”

(ride e getta il libro)

Ah, ah! Ah, ah!

So anch'io la virtù magica
d'un guardo a tempo e loco,
so anch'io come si bruciano
i cori a lento foco;
d'un breve sorrisetto
conosco anch'io l'effetto,
di menzognera lagrima,
d'un subito languor.

Conosco i mille modi
dell'amorose frodi,
i vezzi, e l'arti facili
per adescare un cor.

D'un breve sorrisetto

conosco anch'io l'effetto,
conosco, conosco,
d'un subito languor;
so anch'io la virtù magica
per ispirare amor,
conosco l'effetto, ah!
sì, ah!
Sì, per ispirare amor.
Ho testa bizzarra;
son pronta, vivace,
brillare mi piace,
mi piace scherzar.
Se monto in furore,
di rado sto al segno,
ma in riso lo sdegno f
o presto a cambiar.
Ho testa bizzarra,
ma core eccellente.
So anch'io come si bruciano, etc.

[4. Recitativo e Duetto - Finale I]

E il Dottor non si vede!
Oh, che impazienza!
Del romanzetto ordito
a gabbar don Pasquale,
ond'ei toccommi in fretta,
poco o nulla ho capito,
ed or l'aspetto...
(Entra un servo, le dà una lettera ed esce. Norina guardando la
soprascritta)
La man d'Ernesto... io tremo.
Legge: dà cenni di sorpresa,
poi di costernazione.

Scena quinta

Malatesta e detta.

MALATESTA *con allegria*

Buone nuove, Norina,
il nostro stratagemma...

NORINA *con vivacità*

Me ne lavo le mani.

MALATESTA

Come? Che fu?

NORINA *porgendogli la lettera*

Leggete.

MALATESTA *legge*

*“Mia Norina; vi scrivo
colla morte nel cuor”.*

Lo farem vivo.

“Don Pasquale aggirato da quel furfante...” Grazie!

*“da, quella faccia doppia del Dottore,
sposa una sua sorella,
mi scaccia di sua casa,
mi disereda infine.*

*Amor m'impone
di rinunziare a voi.*

Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima

l'Europa. Addio. Siate felice;

Questo è l'ardente mio voto.

Il vostro Ernesto.”

Le solite pazzie!

NORINA

Ma s'egli parte!...

MALATESTA

Non partirà, v'accerto. In quattro salti

son da lui, della nostra trama

lo metto a parte, ed ei rimane,

e con tanto di cor.

NORINA

Ma questa trama
si può saper qual sia?

MALATESTA

A punire il nipote,
che opponsi alle sue voglie
Don Pasqual s'è deciso
prender moglie.

NORINA

Già mel diceste.

MALATESTA

Or ben, io suo dottore,
vistolo così fermo nel proposto,
cambio tattica,
e tosto nell'interesse vostro,
e in quel d'Ernesto,
mi pongo a secondarlo. Don Pasquale
sa ch'io tengo al convento una sorella,
vi fo passar per quella,
egli non vi conosce,
e vi presento pria ch'altri mi prevenga;
vi vede, resta cotto.

NORINA

Va benissimo.

MALATESTA

Caldo caldo vi sposa.
Carlotto mio cugino
ci farà da Notaro...
al resto poi tocca a pensare a voi.
Lo fate disperar...
il vecchio impazza,
l'abbiamo a discrezione... allor...

NORINA

Basta. Ho capito.

MALATESTA

Va benone.

[Duetto - Finale I]

NORINA

Pronta io son;
purch'io non manchi
all'amor del caro bene.
Farò imbrogli, farò scene,
so ben io quel ch'ho da far.

MALATESTA

Voi sapete se d'Ernesto
sono amico, e ben gli voglio;
solo tende il nostro imbroglio
Don Pasquale a corbellar.

NORINA

Siamo intesi; prendo impegno.

MALATESTA

Io la parte ora v'insegno.

NORINA

Mi volete fiera?

MALATESTA

No.

NORINA

Mi volete mesta?

MALATESTA

No, la parte non è questa.

NORINA

Ho da pianger?

MALATESTA

No.

NORINA

O gridare?

MALATESTA

No, la parte non è questa.

State un poco ad ascoltar.

Convien far la semplicetta.

NORINA

Posso in questo dar lezione.

MALATESTA

Collo torto, bocca stretta.

MALATESTA E NORINA

Or proviam quest'altra azione.

NORINA con affettazione

Mi vergogno... Son zitella...

MALATESTA Brava, brava, bricconcella!

Va benissimo così. Collo torto.

NORINA

Così...

MALATESTA

Brava. Bocca stretta.

NORINA

Mi vergogno.

MALATESTA

Oh, benedetta! Va benissimo così.

NORINA

Vado, corro al gran cimento,
pieno ho il core d'ardimento.

A quel vecchio, affé, la testa
questa volta ha da girar.

Quel vecchione rimbambito
a' miei voti invan contrasta;
io l'ho detto e tanto basta,
la saprò, la vo' spuntar.

MALATESTA

Sì, corriamo al gran cimento,
pieno ho il core d'ardimento;
la saetta fra non molto
sentiremo ad iscoppiar.

A quel vecchio, affé, la testa
questa volta ha da girar.

Poco pensa Don Pasquale
che boccon di temporale
si prepari in questo punto
sul suo capo a rovesciar.

Urla e fischia la bufera,

vedo il lampo, il tuono ascolto;
la saetta fra non molto
sentiremo ad iscoppiar.
Vanne, corri, sì, sì, corriamo...

ATTO SECONDO

Sala in casa di don Pasquale.

[5. Preludio, Scena ed Aria]

Scena prima

Ernesto solo abbattutissimo.

ERNESTO

Povero Ernesto!
dallo zio cacciato
da tutti abbandonato,
mi restava un amico,
e un coperto nemico
discopro in lui,
che a' danni miei congiura.
Perder Norina, oh Dio! Ben feci a lei
d'esprimere in un foglio i sensi miei.
Ora in altra contrada
i giorni grami a trascinar si vada.

[Aria]

Cercherò lontana terra
dove gemer sconosciuto,
là vivrò col cuore in guerra
deplorando il ben perduto;
ma né sorte a me nemica,
né frapposti monti e mar,
ti potranno, o dolce amica,
dal mio seno cancellar.

E se fia che ad altro oggetto
tu rivolga un giorno il core,
se mai fia che un nuovo affetto
spenga in te l'antico ardore,
non temer che un infelice
te spergiura accusi al ciel;
se tu sei, ben mio, felice,
sarà pago il tuo fedel.

Esce.

Scena seconda

[6. Scena e Terzetto]

Don Pasquale in gran gala seguito da un servo.

[Recitativo]

DON PASQUALE *al servo*
Quando avrete introdotto
il Dottor Malatesta e chi è con lui,
ricordatevi bene,
nessuno ha più da entrar;
guai se lasciate rompere la consegna! Adesso andate.
(il servo parte)
Per un uom sui settanta,
(zitto... che non mi senta la sposina)
convien dir che son lesto e ben portante.
Con questo boccon poi di toilette...
(si pavoneggia)
Alcun viene... Eccoli.
A te mi raccomando, Imene.

Scena terza

Malatesta conducendo per mano Nerina velata.

MALATESTA

Via, da brava.

NORINA

Reggo appena... tremo tutta...

MALATESTA

V'inoltrate.

Nell'atto che fa inoltrare Norina, accenna colla mano a Don Pasquale di mettersi in disparte. Don Pasquale si rincantuccia.

NORINA

Ah, fratel, non mi lasciate.

MALATESTA

Non temete.

NORINA

Per pietà!

Appena Norina, che s'avvanza lentamente, è sul davanti del proscenio, il Dottore corre a Don Pasquale.

MALATESTA

Fresca uscita di convento,
naturale è il turbamento,
per natura un po' selvatica,
mansuefarla a voi si sta.

NORINA

(Sta a vedere, o vecchio matto,
ch'or ti servo come va.)

DON PASQUALE E MALATESTA

Mosse, voce, portamento,
tutto è in lei semplicità.

DON PASQUALE

La dichiaro un gran portento

se risponde la beltà!

NORINA

Ah, fratello!

MALATESTA

Non temete.

NORINA

A star sola mi fa male.

MALATESTA

Cara mia, sola non siete,
ci son io, c'è don Pasquale...

NORINA con terrore

Come? Un uom! Oh, me meschina:

(agitatissima)

presto andiamo, fuggiam di qua.

MALATESTA

Coraggio, non temete.

DON PASQUALE vedendo che vuol partire

Dottore, dottore!...

NORINA

*(Sta a vedere, o vecchio matto,
ch'io ti servo come va.)*

DON PASQUALE

*(Com'è cara e modestina
nella sua semplicità.)*

MALATESTA

*(Com'è scaltra, malandrina
impazzire lo farà.)*

[7. Scena e Quartetto - Finale II]

(a Norina)

Non abbiate paura, è Don Pasquale,
padrone e amico mio,
il re dei galantuomini.

(Don Pasquale si confonde in inchini. Norina non lo guarda. A Norina)

Rispondete al saluto.

NORINA fa una riverenza senza guardar Don Pasquale

Grazie, serva.

DON PASQUALE

(Che pie!... che bella mano!)

MALATESTA

(È già cotto a quest'ora.)

NORINA

(Oh, che baggiano!)

Don Pasquale dispone tre sedie; siedono, il Dottore sta nel mezzo.

MALATESTA a Don Pasquale

(Che ne dite?)

DON PASQUALE

È un incanto; ma, quel velo...

MALATESTA

Non oseria, son certo,
a sembiante scoperto parlare a un uom.

Prima l'interrogate,
vedete se nei gusti v'incontrate,
poscia vedrem.

DON PASQUALE

(Capisco: andiam, coraggio.)

(a Norina)

Posto ch'ho l'avvantaggio...

(s'imbroglià)

Anzi il signor fratello...

il dottor Malatesta...

Cioè voleva dir...

MALATESTA

(Perde la testa.)

(a Norina)

Rispondete.

NORINA avanzandosi e facendo la riverenza

Son serva, mille grazie.

DON PASQUALE s'alza e corrisponde, poi si siede di nuovo

Volea dir ch'alla sera la signora amerà la compagnia.

NORINA

Niente affatto:

al convento si stava sempre sole.

DON PASQUALE

Qualche volta al teatro?

NORINA

Non so che cosa sia,
né saper bramo.

DON PASQUALE

Sentimenti ch'io lodo.

Ma il tempo,
uopo è passarlo
in qualche modo.

NORINA

Cucire, ricamar,
far la calzetta,
badare alla cucina:
il tempo passa presto.

MALATESTA

(Ah, malandrina!)

DON PASQUALE agitando sulla sedia

(Fa proprio al caso mio.)

(al Dottore)

Quel vel per carità!

MALATESTA a Norina

Cara Sofronia,
rimovete quel velo.

NORINA vergognandosi

Non oso in faccia a un uom?

MALATESTA

Ve lo comando.

NORINA

Obbedisco, fratel.

Si toglie il velo.

DON PASQUALE *dopo averla guardata, levandosi a un tratto e dando indietro come spaventato*

Misericordia!

MALATESTA *tenendogli dietro*

Che fu? dite...

DON PASQUALE

Una bomba in mezzo al core.

(agitatissimo)

Per carità, Dottore,

ditele se mi vuole

(con ansia)

Mi mancan le parole,

sudo... agghiaccio... son morto!

MALATESTA

Via, coraggio,

mi sembra ben disposta: ora le parlo.

(a Norina)

Sorellina mia cara, dite...

vorreste?... in breve,

quel signore

(accenna Don Pasquale)

vi piace?

NORINA *con un'occhiata a Don Pasquale che si ringalluzza*

A dirlo ho suggezione...

MALATESTA

Coraggio.

NORINA *timidamente*

Sì. (Sei pure il gran babbione!)

MALATESTA *tornando a Don Pasquale*

Consente: è vostra.

DON PASQUALE *con trasporto*

Oh giubilo! Beato me!

NORINA

(Te n'avvedrai fra poco!)

DON PASQUALE *al Dottore*

Or presto pel notaro.

MALATESTA

Per tutti i casi dabili

ho tolto meco il mio

ch'è in anticamera;

or l'introduco.

Esce.

DON PASQUALE

Oh caro! Quel Dottor pensa a tutto.

MALATESTA *rientrando col notaio*

Ecco il notaio.

Scena quarta

Notaio e detti. Don Pasquale e Norina seduti. I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll'occorrente da scrivere. Sopra il tavolo un campanello. Il Notaio saluta, siede e s'accinge a scrivere. Il Dottore in piedi a destra del Notaio, come dettandogli.

[Finale II]

MALATESTA *dettando*

Fra da una parte et cetera,

Sofronia Malatesta,

domiciliata et cetera

con tutto quel che resta.

E d'altra parte, et cetera ,

Pasquale da Corneto, et cetera.

NOTARO

Et cetera.

MALATESTA

Coi titoli secondo il consueto.

NOTARO

... eto.

MALATESTA

Entrambi qui presenti,

volenti, e consenzienti...

NOTARO

... enti.

MALATESTA

Un matrimonio in regola

a stringere si va.

DON PASQUALE *al Notaio*

Avete messo?

NOTARO

Ho messo.

DON PASQUALE

Sta ben.

(va alla sinistra del notaro)

Scrivete appresso.

(come dettando)

Il qual prefato, et cetera,
di quanto egli possiede
in mobili ed immobili,
dona tra i vivi e cede
alla suddetta, et cetera,
sua moglie diletissima
fin d'ora la metà.

NOTARO

Sta scritto.

DON PASQUALE

E intende ed ordina...

NOTARO

... na.

DON PASQUALE

Che sia riconosciuta...

NOTARO

... uta.

DON PASQUALE

In questa casa e fuori...

NOTARO

... ori.

DON PASQUALE

Padrona ampia, assoluta,
e sia da tutti e singoli di casa riverita...

NOTARO

... ita.

DON PASQUALE

Servita ed obbedita...

NOTARO

... ita.

DON PASQUALE

Con zelo e fedeltà.

MALATESTA E NORINA *a Don Pasquale*

Rivela il vostro core quest'atto di bontà.

NOTARO

Steso è il contratto.

Le firme...

DON PASQUALE *sottoscrivendo con vivacità*

Ecco la mia.

MALATESTA *conducendo Norina al tavolo con dolce violenza*

Cara sorella, or via,

si tratta di segnar.

NOTARO

Non vedo i testimoni,

un solo non può star.

Mentre Norina sta in atto di sottoscrivere, si sente la voce di Ernesto dalla porta d'ingresso. Norina lascia cader la penna.

ERNESTO *di dentro*

Indietro, mascalzoni, indietro;

io voglio entrar.

NORINA

Ernesto!

Or veramente mi viene da tremar!

(al Dottore)

Or tutto veramente

ci viene a rovinar!

MALATESTA

Ernesto! e non sa niente;

può tutto rovinar!

Or tutto veramente

ci viene a rovinar!

DON PASQUALE

Mio nipote!

Scena quinta

Ernesto e detti. Ernesto senza badare agli altri va dritto a Don Pasquale.

ERNESTO *a Don Pasquale con vivacità*

Pria di partir, signore,
vengo per dirvi, addio,
e come un malfattore
mi vien conteso entrar!

DON PASQUALE *ad Ernesto*

S'era in faccende: giunto però voi siete in punto.
A fare il matrimonio
mancava un testimonio.

(volgendosi a Norina)

Or venga la sposina!

ERNESTO *vedendo Norina, nel massimo stupore*

(Che vedo? Oh ciel! Norina!

Mi sembra di sognar!)

MALATESTA *di soppiatto a Ernesto*

*(Per carità, sta' zitto,
ci vuoi precipitar.)*

DON PASQUALE *ad alta voce*

La sposa è quella.

ERNESTO

(Ma questo non può star.)

MALATESTA *prende Ernesto in disparte*

(Figliuol, non mi far scene,

è tutto per tuo bene:

se vuoi Norina perdere

non hai che a seguir.

(Ernesto vorrebbe parlare)

Seconda la commedia, lascia, lascia far.)

NORINA

(Adesso, veramente,

mi viene da tremar.)

MALATESTA

Questo contratto adunque
si vada ad ultimar.

ERNESTO

Sofronia! Sua sorella!

DON PASQUALE *al Dottore*

Gli punge; compatitelo,
lo vo' capacitar.

*Il dottore conduce a sottoscrivere prima Norina poi Ernesto;
quest'ultimo metà per amore, metà per forza.*

NOTARO *riunendo le mani degli sposi*

Siete marito e moglie.

DON PASQUALE

(Mi sento a liquefar.)

NORINA E MALATESTA

(Va il bello a incominciar.)

*Appena segnato il contratto, Norina prende un contegno naturale,
ardito senza imprudenza e pieno di disinvoltura.*

DON PASQUALE in atto di abbracciare Norina

Carina!

NORINA *respingendo con dolcezza*

Adagio un poco.

Calmate quel gran foco.

Si chiede pria licenza.

DON PASQUALE *con sommissione*

Me l'accordate?

NORINA *seccamente*

No.

Don Pasquale rimane mortificatissimo.

ERNESTO *ridendo*

Ah! Ah!

DON PASQUALE *con collera*

Che c'è da ridere, impertinente?
Partite subito, immantinente,
via, fuor di casa...

NORINA *con disprezzo*

Ohibò!

Modi villani e rustici
che tollerar non so.

(ad Ernesto)

Restate.

(a Don Pasquale)

Altre maniere apprendere vi farò.

DON PASQUALE *costernato*

Dottore!

MALATESTA *imitandolo*

Don Pasquale!

DON PASQUALE

È un'altra!

MALATESTA

Son di sale!

DON PASQUALE

Che dir vorrà?

MALATESTA

Calmatevi, sentire mi farò.

ERNESTO E NORINA

*(In fede mia dal ridere
frenarmi più non so.)*

NORINA *a Don Pasquale*

Un uom qual voi decrepito,
qual voi pesante e grasso,
condur non può una giovane
decentemente a spasso.

Bisogno ho d'un bracciere.

(accennando Ernesto)

Sarà mio cavaliere.

DON PASQUALE *con vivacità*

Oh! questo poi, scusatemi,
oh, questo non può star.

NORINA *freddamente*

Non può star!

Perché?

DON PASQUALE *risoluto*

Perché nol voglio.

NORINA *con ischerno*

Non lo volete?

DON PASQUALE *come sopra*

No.

NORINA *facendosi presso a Don Pasquale, con dolcezza affettata*

No? Idolo mio, vi supplico

scordar questa parola.

Voglio, per vostra regola,

(con enfasi crescente)

voglio, lo dico io sola.

DON PASQUALE

Dottore!

NORINA

Tutti obbedir qui devono,

io sola ho a comandar.

MALATESTA

(Ecco il momento critico.)

ERNESTO

(Vediamo che sa far.)

DON PASQUALE

Ma... ma... questo non può star.

NORINA

Non voglio repliche.

DON PASQUALE *accennando Ernesto*

Costui... Non può.

NORINA *stizzita*

Che ma?...

Taci, buffone.

DON PASQUALE

Io? Voi! Lui? Io? Questi!

MALATESTA ED ERNESTO

(Vediamo che sa far.)

NORINA

Provato ho a prenderti

finora colle buone.

(facendogli si presso con minaccia espressiva)

Saprò, se tu mi stuzzichi,

le mani adoperar.

Don Pasquale dà indietro atterrito.

[Terzetto]

DON PASQUALE *da sé*

Ah! (Sogno?... Veglio?... Cos'è stato?

Calci?... Schiaffi?... Brava! Bene!

Buon per me che m'ha avisato.

Or vedrem che cos'avviene!

Bada bene, don Pasquale,

è una donna a far tremar!)

MALATESTA

(È rimasto là impietrato

sembra un uom cui manca il fiato.)

NORINA ED ERNESTO

(Vegli, o sogni, non sa bene.

Non ha sangue nelle vene.)

MALATESTA *a Don Pasquale*

Fate core, don Pasquale,

Via, coraggio, Don Pasquale,

non vi state a sgomentare.

NORINA

(Or l'amico, manco male,

si potrà capacitar.)

ERNESTO

(Or l'intrico, manco male,

incomincio a decifrar.)

Norina va al tavolo, prende il campanello, e suona con violenza. Entra un servo.

NORINA *al servo*

Riunita immantinente la servitù qui voglio.

Il servo esce.

DON PASQUALE

(Che vuol dalla mia gente?)

MALATESTA

(Or nasce un altro imbroglio.)

Vengono due servi e un Maggiordomo.

NORINA *ride*

Tre in tutto? Ah ah! va benissimo,

c'è poco da contar.

A voi:

(al Maggiordomo)

da quanto sembrami

voi siete il maggiordomo.

(Il Maggiordomo s'inchina)

Subito v'incomincio

la paga a raddoppiar.

(Il Maggiordomo si confonde in inchini)

Ora attendete agli ordini,

(al Maggiordomo)

che mi dispongo a dar.

Di servitù novella

pensate a provvedermi;

sia gente fresca e bella,

tale da farci onor.

DON PASQUALE *a Norina con rabbia*

Poi quando avrò finito...

NORINA

Non ho finito ancora.

(al Maggiordomo)

Di legni un paio sia domani in scuderia;

quanto ai cavalli poi,
lascio la scelta a voi.

DON PASQUALE

Poi, quandoavrà finito...

NORINA

Non ho finito ancora.

DON PASQUALE

Bene.

MALATESTA

Meglio.

NORINA

La casa è mal disposta.

DON PASQUALE

La casa?

NORINA

La vo' rifar di posta;
sono anticaglie i mobili,
si denno rinnovar.

MALATESTA *ad Ernesto*

Vedi... senti... meglio... che te ne par?

NORINA

Vi son mill'altre cose
urgenti, imperiose,
un parrucchiere scegliere,
un sarto, un gioielliere.

DON PASQUALE *con rabbia concentrata*

Avete mai finito?

Ancora... ebben...

che?... Se... lo... Voi...

Avete ancor finito?

NORINA

Fate le cose in regola,
non ci facciam burlar.

MALATESTA ED ERNESTO

(Comincia a lampeggiar.)

DON PASQUALE

Ma dico... sto quasi per schiattar...

(i servi partono)

Chi paga?

NORINA

Oh bella! Voi.

DON PASQUALE

A dirla qui fra noi

non pago mica.

NORINA

No?

DON PASQUALE *riscaldato*

No! Sono o non son padrone?

NORINA *con disprezzo*

Mi fate compassione.

(con forza)

Padrone ov'io comando?

MALATESTA *interponendosi, a Norina*

Sorella...

NORINA *a Don Pasquale con furia crescente*

Or or vi mando...

ERNESTO

(Bene! Meglio!)

NORINA

Siete un villano, un tanghero.

DON PASQUALE *con dispetto*

È vero, v'ho sposato.

NORINA *come sopra*

Un pazzo temerario...

MALATESTA *a Don Pasquale che sbuffa*

Per carità, cognato!

Prudenza, prudenza.

Interrompendo.

NORINA

Che presto alla ragione

rimettere saprò.

Don Pasquale è fuori di sé, vorrebbe e non può parlare, la bile lo affoga.

DON PASQUALE

Io? Voi sola siete pazza!

Io sono qui il padrone...

Io... se... ma...

Son tradito, beffeggiato,
mille furie ho dentro al petto,
quest'inferno anticipato
non lo voglio sopportar.

(a Norina, ironico)

La casa è mal disposta,
son anticaglie i mobili...
un pranzo per cinquanta,
un sarto, un gioielliere,
la casa, il pranzo... eh!
Dalla rabbia, dal dispetto,
son vicino a soffocar.

NORINA *piano ad Ernesto*

Or t'avvedi, core ingrato,
che fu ingiusto il tuo sospetto.
Solo amor m'ha consigliato
questa parte a recitar.

(accennando Don Pasquale)

Sì, Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affogar.

ERNESTO *a Norina*

Sono, o cara, sincerato,
momentaneo fu il sospetto.
Solo amor t'ha consigliato
questa parte a recitar.

(accennando Don Pasquale)

Don Pasquale, poveretto!

È vicino ad affogar.

MALATESTA *a Don Pasquale*

Siete un poco riscaldato,
mio cognato, andate a letto.
Son stordito, son sdegnato,

l'ha costei con me da far.

(agli amanti)

Attenzione, che il poveretto
non vi vegga amoreggiar.

ATTO TERZO

Sala in casa di Don Pasquale come nell'Atto I e II.

Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pellicce, sciarpe, merletti, cartoni, ecc.

Scena prima

Don Pasquale seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e fatture; vari servi in attenzione.

Dall'appartamento di donna Norina esce un parrucchiere con pettini, pomate, cipria, ferri da arricciare, ecc., attraversa la scena, e via per la porta di mezzo. Don Pasquale e camerieri. Servi e donzelle che vanno e vengono.

[8. Coro di Introduzione]

CAMERIERI

I diamanti, presto, presto.

SERVO *annunziando*

La cuffiara.

CAMERIERA

Venga avanti.

La cuffiara portante un monte di cartoni viene introdotta nell'appartamento di donna Norina. Un Servo con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d'odore che consegna a un servo.

CAMERIERE *con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d'odore che consegna a un servo*

In carrozza tutto questo.

CAMERIERI E SERVI

Il ventaglio, il velo, i guanti.

SERVI

I cavalli sul momento

ordinate d'attaccar.

CAMERIERI E SERVI

Presto, presto! La carrozza. I cavalli, presto!

DON PASQUALE

Che marea, che stordimento!

È una casa da impazzar!

(I servi corrono via tutti. Don Pasquale esaminando le note.)

[9. Recitativo e Duetto]

Vediamo: alla modista cento scudi.

Obbligato!

Al carrozziere seicento.

Poca roba!

Novecento cinquanta al gioielliere.

Per cavalli...

(getta la nota con stizza e si alza)

Al demonio i cavalli, i mercanti e il matrimonio!

Per poco che la duri in questo modo,

mio caro Don Pasquale,

a rivederci presto all'ospedale!

(pensa)

Che cosa vorrà dir questa gran gala!

Escir sola a quest'ora,

nel primo dì di nozze?

(risoluto)

Debbo oppormi a ogni costo,

ed impedirlo.

Ma... si fa presto a dirlo:

colei ha certi occhiacci,

certo far da sultana...

Ad ogni modo vo' provarmi;

se poi fallisce il tentativo...

Eccola; a noi.

Scena seconda

Norina e detto. Norina entra correndo e, senza badare a Don Pasquale, fa per escire. È vestita in grandissima gala, ventaglio in mano.

[Duetto]

DON PASQUALE

Signorina, in tanta fretta,
dove va, vorrebbe dirmi?

NORINA

È una cosa presto detta:
al teatro a divertirmi.

DON PASQUALE

Ma il marito, con sua pace,
non voler potria talvolta.

NORINA *ridendo*

Il marito vede e tace;
quando parla non s'ascolta.

DON PASQUALE *imitandola*

Non s'ascolta?

(con bile crescente)

A non mettermi al cimento,
signorina, la consiglio:
vada in camera al momento,
ella in casa resterà.

NORINA *con aria di motteggio*

A star cheto e non far scene
per mia parte lo scongiuro;
vada a letto, dorma bene,
poi doman si parlerà. Va per uscire.

DON PASQUALE *interponendosi fra lei e la porta*

Non si sorte.

NORINA *ironica*

Veramente!

DON PASQUALE

Sono stanco.

NORINA

Sono stufa.

DON PASQUALE

Non si sorte.

NORINA

Non v'ascolto.

DON PASQUALE

Sono stanco.

NORINA

Sono stufa.

DON PASQUALE

Civettella!

NORINA *con gran calore*

Impertinente!

(gli dà uno schiaffo)

Prendi su che ben ti sta!

DON PASQUALE *da solo, quasi piangendo*

(È finita, Don Pasquale,
hai bel romperti la testa!

Altro affare non ti resta
che d'andarti ad affogar.)

NORINA *fra sé*

(È durezza la lezione,
ma ci vuole a far l'effetto;
or bisogna del progetto
la vittoria assicurar.)

(a Don Pasquale, decisa)

Parto adunque...

DON PASQUALE

Parta pure,
ma non faccia più ritorno.

NORINA

Ci vedremo al nuovo giorno.

DON PASQUALE

Porta chiusa troverà.

NORINA *vuol partire, poi ritorna*

Ah, sposo!

(con civetteria)

Via, caro sposino,
non farmi il tiranno,
sii dolce e bonino,
rifletti all'età.

Va' a letto, bel nonno,
sia cheto il tuo sonno;
per tempo a svegliarti
la sposa verrà.

DON PASQUALE

Divorzio! divorzio!
che letto! che sposa!
Peggior consorzio
di questo non v'ha.
Oh! povero sciocco!
se duri in cervello
con questo martello
miracol sarà.

Norina va via. Nell'atto di partire Norina lascia cadere una carta, Don Pasquale se ne avvede e la raccoglie.

[10. Recitativo e Coro]

DON PASQUALE

Qualche nota di cuffie e di merletti
che la signora qui lasciò per caso.

(legge)

“Adorata Sofronia.”

(nella massima ansietà)

Ehi! ehi! che affare è questo!

“Fra le nove e le dieci della sera
sarò dietro al giardino,
dalla parte che guarda a settentrione.

Per maggior precauzione fa',
se puoi, d'introdurmi per la porta segreta.
A noi ricetta daran sicuro
l'ombre del boschetto.
Mi scordavo di dirti
che annunzierò cantando il giunger mio.
Mi raccomando. Il tuo fedele. Addio."

(fuori di sé)

Questo è troppo;
costei mi vuol morto arrabbiato!

Ah! non ne posso più,
perdo la testa!

(scampanellando)

Si chiami Malatesta.

(ai servi che entrano)

Correte dal Dottore,
ditegli che sto mal,
che venga tosto.

*(O crepare, o finirla
ad ogni costo.)*

Esce.

Scena terza

Coro di servi e camerieri.

[Coro]

TUTTI

Che interminabile andirivieni!

Tin tin di qua, ton ton di là.

In pace un attimo
mai non si sta.

Ma... casa buona, montata in grande.

Si spende e spande,
c'è da scialar.

DONNE

Finito il pranzo
vi furon scene.

UOMINI

Comincian presto. Contate un po'.

DONNE

Dice il marito:
"Restar conviene".

Dice la sposa:
"Sortire io vo'".

Il vecchio sbuffa,
segue baruffa.

UOMINI

Ma la sposina
l'ha da spuntar.
V'è un nipotino
guasta mestieri...

DONNE

Che tiene il vecchio
sopra pensieri.

UOMINI

La padroncina
è tutto foco.

DONNE

Par che il marito
lo conti poco.

TUTTI

Zitto, prudenza. Alcuno viene.
Si starà bene,
c'è da scialar.

Escono.

Scena quarta

Malatesta ed Ernesto sul limitare della porta.

[1. Recitativo e Duetto]

MALATESTA

Siamo intesi.

ERNESTO

Sta bene.

Ora in giardino

scendo a far la mia parte.

MALATESTA

Mentr'io fo qui la mia.

Soprattutto che il vecchio non ti conosca.

ERNESTO

Non temere.

MALATESTA

Appena venir ci senti...

ERNESTO

Su il mantello e via.

MALATESTA

Ottimamente.

ERNESTO

A rivederci.

Ernesto esce.

MALATESTA *avanzandosi*

Questa repentina chiamata

mi prova che il biglietto

del convegno notturno ha fatto effetto.

(guarda fra le scene)

Eccolo! Com'è pallido e dimesso!

non sembra più lo stesso...

me ne fa male il core...

Ricomponiamoci: un viso da dottore.

Scena quinta

Don Pasquale abbattutissimo s'inoltra lentamente.

MALATESTA *andandogli incontro*

Don Pasquale...

DON PASQUALE *con tristezza solenne*

Cognato, in me vedete
un morto che cammina.

MALATESTA

Non mi fate languire a questo modo.

DON PASQUALE *senza badargli e come parlando a sé stesso*

Pensar che, per un misero puntiglio,
mi son ridotto a questo!

Mille Norine avessi dato a Ernesto!

MALATESTA *fra sé*

(Cosa buona a sapersi.)

(a Don Pasquale)

Mi spiegherete alfin...

DON PASQUALE

Mezza entrata d'un anno
in cuffie e nastri consumata!
Ma questo è nulla.

MALATESTA

E poi?

DON PASQUALE

La signorina vuol uscire a teatro:
m'oppongo colle buone,
non intende ragione, e son deriso:
comando... e della man mi dà sul viso.

MALATESTA *stupito*

Uno schiaffo!

DON PASQUALE

Uno schiaffo, sì, signore!

MALATESTA *fra sé*

(Coraggio.)

(a Don Pasquale)

Voi mentite:

Sofronia è donna tale,
che non può, che non sa,
né vuol far male:
pretesti per cacciarla via di casa,
fandonie che inventate.

Mia sorella capace a voi
di perdere il rispetto!

DON PASQUALE

La guancia è testimonio:
il tutto è detto.

MALATESTA

Non è vero.

DON PASQUALE

È verissimo.

MALATESTA

Signore, gridar cotanto
parmi inconvenienza.

DON PASQUALE

Ma se mi fate perder la pazienza!

MALATESTA *calmandosi*

Parlate adunque.

(fra sé)

(Faccia mia, coraggio.)

DON PASQUALE

Lo schiaffo è nulla,

v'è di peggio ancora:

leggete...

Gli dà la lettera: il dottore fa segni di sorpresa fino all'orrore.

MALATESTA

Io son di sasso.

(Secondiamo.)

Ma come! Mia sorella...

sì saggia, buona e bella...

DON PASQUALE

Sarà buona per voi,
per me non certo.

MALATESTA

Che sia colpevol
sono ancora incerto.

DON PASQUALE

Io son così sicuro del delitto,
che v'ho fatto chiamare espressamente
qual testimonio della mia vendetta.

MALATESTA

Va ben... ma riflettete...

DON PASQUALE

Ho tutto preveduto... m'ascoltate.

Sediamo.

MALATESTA

Sediam pure.

(minaccioso)

Ma parlate!

[Duetto]

DON PASQUALE

Cheti cheti immantinente
nel giardino discendiamo;
prendo meco la mia gente,
il boschetto circondiamo;
e la coppia sciagurata,
a un mio cenno imprigionata,
senza perdere un momento
conduciam dal podestà.

MALATESTA

Io direi... sentite un poco.
Noi due soli andiam sul loco;
nel boschetto ci appostiamo,
ed a tempo ci mostriamo.
E tra preghi e tra minacce

d'avvertir l'autorità,
ci facciam dai due prometter
che la cosa resti là.

DON PASQUALE *alzandosi*

È siffatto scioglimento
poco pena al tradimento.

MALATESTA

Riflettete, è mia sorella.

DON PASQUALE

Vada fuor di casa mia,
altri patti non vo' far.

MALATESTA

È un affare delicato,
vuol ben esser ponderato.

DON PASQUALE

Ponderate, esaminate,
ma in mia casa non la vo', no, no.

MALATESTA

Uno scandalo farete,
e vergogna poi ne avrete.

DON PASQUALE

Non importa... non importa.

MALATESTA

Non conviene, non sta bene:
altro modo cercherò.

Riflette intanto.

DON PASQUALE

Non importa. Non importa.

(imitandolo)

Non sta bene,
non conviene...

Ma lo schiaffo qui restò.

(pensano tutti e due)

lo direi...

MALATESTA *come ispirato*

L'ho trovata!

DON PASQUALE

Benedetto! dite presto.

MALATESTA

Nel boschetto quatti quatti ci appostiamo,

di là tutto udir possiamo.

S'è costante il tradimento

la cacciate su due pie'!

DON PASQUALE

Bravo, bravo, va benone,

son contento, son contento.

MALATESTA

Sì. Sì.

DON PASQUALE

(Aspetta, aspetta, cara sposina,

la mia vendetta già s'avvicina;

già, già ti preme, già t'ha raggiunto,

tutte in un punto

l'hai da scontar.

Vedrai se giovino

raggiri e cabale,

sorrisi teneri,

sospiri e lagrime:

or voglio prendere

la mia rivincita,

sei nella trappola v'hai da restar.)

MALATESTA

(Il poverino

sogna vendetta,

non sa il meschino

quel che l'aspetta;

invano freme,

invano arrabbia,

è chiuso in gabbia,

non può scappar.

Invano accumula

progetti e calcoli,

non sa che fabbrica

castelli in aria;

non vede, il semplice,
che nella trappola
da sé medesimo
si va a gettar.)

Escono insieme.

Scena sesta

Boschetto nel giardino attiguo alla casa di Don Pasquale; a sinistra dello spettatore, gradinata che dalla casa mette in giardino; a dritta, belvedere. Piccolo cancello in fondo. Ernesto e Coro da dentro.

[12. Serenata e Duettino]

ERNESTO

Com'è gentil - la notte a mezzo april!
È azzurro il ciel, - la luna è senza vel:
tutto è languor, - pace, mistero, amor!
Ben mio, perché - ancor non vieni a me?
Formano l'aure - d'amore accenti,
del rio nel murmure - sospiri senti;
il tuo fedel - si strugge di desir;
Nina crudel, - mi vuoi veder morir!
Poi quando sarò morto, piangerai,
ma richiamarmi in vita non potrai.

CORO *di dentro*

Poi quando sarà morto, piangerai,
ma ritornarlo in vita non potrai.

Norina esce con precauzione dalla parte del belvedere, e va ad aprire a Ernesto, che si mostra dietro il cancello. Ernesto è avvolto in un mantello che lascerà cadere.

[Duettino]

ERNESTO E NORINA

Tornami a dir che m'ami,
dimmi che mia/mio tu sei;
quando tuo ben mi chiami,
la vita addoppi in me.

La voce tua sì cara
rinfranca il core oppresso:
sicuro/sicura a te dappresso,
tremo lontan da te.

[13. Scena e Rondò - Finale III]

Si vedono Don Pasquale e Malatesta muniti di lanterne cieche entrar pian piano dal cancello; si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo.

[Recitativo]

DON PASQUALE

Eccoli! attenti ben...

MALATESTA

Mi raccomando...

Mentre Don Pasquale e Malatesta ricompariscono, Ernesto riprende il mantello, e si scosta alquanto nella direzione della casa di Don Pasquale.

Scena settima

Don Pasquale, Malatesta e detti.

DON PASQUALE *sbarrando la lanterna in faccia a Norina*

Alto là!

NORINA

Ladri, aiuto!

DON PASQUALE *a Norina*

Zitto; ov'è il drudo?

NORINA

Chi?

DON PASQUALE

Colui che stava qui con voi amoreggiando.

NORINA *con risentimento*

Signor mio, mi meraviglio, qui non v'era alcuno.

MALATESTA

(Che faccia tosta!)

DON PASQUALE

Che mentir sfacciato! Saprò ben io trovarlo.

Don Pasquale e Malatesta fanno indagini nel boschetto. Ernesto entra pian piano in casa.

NORINA

Vi ripeto che qui non v'era alcun, che voi sognate.

MALATESTA

A quest'ora in giardin che facevate?

NORINA

Stavo prendendo il fresco.

DON PASQUALE *con esplosione*

Il fresco! Ah, donna indegna, fuori di mia casa, o ch'io...

NORINA

Ehi, ehi, signor marito, su che tuon la prendete?

DON PASQUALE

Uscite, e presto.

NORINA

Nemmen per sogno. È casa mia, vi resto.

DON PASQUALE

Corpo di mille bombe!

MALATESTA

(Don Pasquale, lasciate fare a me;

solo badate a non smentirmi; ho carta bianca...)

DON PASQUALE

(È inteso.)

NORINA

(Il bello adesso viene!)

MALATESTA *piano a Norina*

(Stupor, misto di sdegno; attenta bene.)

Sorella, udite, io parlo per vostro ben;

vorrei risparmiarvi uno sfregio.

NORINA *con calore*

A me uno sfregio!

MALATESTA

(Benissimo.)

Domani in questa casa entra la nuova sposa...

NORINA

Un'altra donna! A me un'ingiuria?

MALATESTA

(Ecco il momento di montare in furia.)

Don Pasquale tien dietro al dialogo con grande interesse.

NORINA

Sposa di chi?

MALATESTA

D'Ernesto, la Norina.

NORINA *con disprezzo*

Quella vedova scaltra e civettina!

DON PASQUALE *a Malatesta*

(Bravo, dottore!)

MALATESTA

Siamo a cavallo.

NORINA

Colei qui a mio dispetto!

Norina ed io sotto l'istesso tetto!

(con forza)

Giammai! Piuttosto parto.

DON PASQUALE

(Ah! lo volesse il ciel!)

NORINA *cambiando modo*

Ma... piano un poco.

Se queste nozze poi fossero un gioco?

Vo' sincerarmi pria.

MALATESTA

È giusto.

(a Don Pasquale)

(Don Pasquale non c'è via;
qui bisogna sposar quei due davvero,
se no costei non va.)

DON PASQUALE

(Non mi par vero.)

MALATESTA *chiamando*

Ehi! di casa, qualcuno. Ernesto...

Scena ultima

Ernesto e servi.

ERNESTO

Eccomi.

MALATESTA

A voi accorda Don Pasquale
la mano di Norina,
e un annuo assegno di quattromila scudi.

ERNESTO

Ah! caro zio! E fia ver?

MALATESTA a Don Pasquale
(D'esitar non è più tempo, dite di sì.)

NORINA *con veemenza*

M'oppongo.

DON PASQUALE

Ed io consento.

(ad Ernesto)

Corri a prender Norina, recala, e vi fo sposi sul momento

MALATESTA

Senz'andar lungi la sposa è presta.

DON PASQUALE

Come? Spiegatevi...

MALATESTA

Norina è questa.

DON PASQUALE

Quella Norina?... che tradimento!

Dunque Sofronia?...

MALATESTA

Dura in convento.

DON PASQUALE

E il matrimonio?

MALATESTA

Fu mio pensiero il modo a torvi di farne un vero,
in nodo stringervi di nullo effetto.

DON PASQUALE

Ah bricconissimi...

(Vero non parmi!

Ciel ti ringrazio!)

Così ingannarmi!

Meritereste...

MALATESTA

Via, siate buono.

ERNESTO *inginocchiandosi*

Deh! zio, movetevi!

Via, siate buono.

NORINA *inginocchiandosi*

Grazia, perdono!

Via, siate buono.

DON PASQUALE

Tutto dimentico, siate felici;

Com'io v'unisco, v'unisca il ciel!

[Rondò - Finale III]

MALATESTA

Bravo, bravo, Don Pasquale!

La morale è molto bella.

NORINA *con sorriso*

La moral di tutto questo

è assai facile di trovarsi:
ve la dico presto presto
se vi piace d'ascoltar.
Ben è scemo di cervello
chi s'ammoglia in vecchia età;
va a cercar col campanello
noie e doglie in quantità.

DON PASQUALE

La morale è molto bella
applicarla a me si sta.
Sei pur fina, o bricconcella,
m'hai servito come va.

MALATESTA ED ERNESTO

La morale è molto bella,
Don Pasqual l'applicherà.
Quella cara bricconcella
lunga più di noi la sa.

ORCHESTRA SENZA SPINE

Violini I

Daniele Negrini
Marianna Rava
Pietro Fabris
Laura Ferro
Daniele Fanfoni
Carlotta Brizi

Violini II

Davide Greco
Pasquale De Pinto
Lorenzo Olivero
Lia Rusu
Anna Beltrami

Viola

Claudio Carrabino
Rosalba Ferro
Cora Bellati
Luca Cubattoli

Violoncelli

Matteo Bassan
Clara Sette
Mario Alessandro Astone
Massimiliano Fanfoni

Contrabbassi

Mauricio Petta
Matteo Maggigrana

Flauti

Annamaria Di Lauro
Cristina Pati

Oboi

Enrico Paolucci
Emilia Galli

Clarinetti

Mariella Francia
Nicolas Palombarini

Fagotti

Leonardo Percival Paoli
Dario Romano

Corni

Mattia Marangon
Federico Brandimarti
Jacopo Sacco
Elisa Del Pero

Trombe

Simone Abeni
Marco Trebbi

Tromboni

Alessandro Sestini
Emanuele Casadei
Alberto Sanna

Percussioni

Antonio Restuccia
Jordi Tagliaferri
Rosario Bonofiglio

CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA "GUIDO CHIGI SARACINI"

Soprani

Susanna Coppotelli
Maddalena De Biasi
Letizia Egaddi
Alice Fraccari
Valentina Garofoli
Daria Mishurina

Contralti

Chiara Maria Casiraghi
Francesca Cataoli
Ilaria Mandas
Caroline Voyat

Tenori

Federico La Rocca
Stefano Piloni
Lorenzo Renosi
Luigi Tinto

Bassi

Raffaello Brutti
Silvio De Cristofaro
Sandro Degl'innocenti
Marcello Zinzani

*In collaborazione con l'Opera della Metropolitana
e l'Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino*



INVESTIRE NEL TALENTO



Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org
Linea dedicata +39 0577 220927

★ DIVENTA SUBITO UN AMICO DELLA CHIGIANA ★

SCOPRI COME SOSTENERCI <https://www.chigiana.org/sostieni>

DONA ORA <https://donorbox.org/programma-festival-of-friends>

PROSSIMI CONCERTI

21 LUGLIO

ORE 21.30, PIAZZA DEL CAMPO

SPECIAL EVENTS - *Storie del mare*

FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

BEATRICE VENEZI

Musica di Puccini, Malipiero, Rimskij-Korsakov

22 LUGLIO

ORE 16, CHIESA DI S. AGOSTINO

Kees Tazelaar

Lezione - Incontro aperto

Musica di Tazelaar

ORE 18, TEATRO DEI RINNOVATI

OPERA - *DON PASQUALE*. *Gaetano Donizetti*

Solisti dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino

Allievi del corso di Direzione d'Orchestra

DANIELE GATTI docente e coordinatore

LUCIANO ACOCELLA docente

ORCHESTRA SENZASPINE / CORO DELLA CATTEDRALE

DI SIENA "Guido Chigi Saracini" / LORENZO DONATI

LORENZO MARIANI / WILLIAM ORLANDI, FRANCESCO BONATI

MARCO FILIBECK / MATTIA DIOMEDI

ORE 21.15, PIEVE DI PONTE ALLO SPINO, SOVICILLE

APPUNTAMENTO MUSICALE

Allievi del corso di Clarinetto

ALESSANDRO CARBONARE docente

MONALDO BRACONI pianoforte

23 LUGLIO

ORE 21.15, CHIOSTRO DI TORRI, SOVICILLE

OFF THE WALL - *Round Moonlight*

CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA "GUIDO CHIGI SARACINI"

LORENZO DONATI

Musica di Dufay, Murray Schafer, Scelsi, Randall Stroope, Mahler, Lauridsen

PIEVE DI S. PIETRO A GROPINA, LORO CIUFFENNA (AR)

ORE 21

VISITA GUIDATA DELLA PIEVE

ORE 21.30

APPUNTAMENTO MUSICALE - Allievi del corso

di Quartetto d'archi e musica da camera

CLIVE GREENSMITH docente

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

GIOVANNI VAI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

LUIGI CASOLINO

Grafica e social media

LAURA TASSI

Coordinamento e redazione programmi di sala

ELISABETTA BRAGA

Assistente Comunicazione e media

MARTA SABATINI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

ILARIA LEONE

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

CHIGIANA INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY

Direttore tecnico

MARCO MESSERI

Assistenti di produzione

MARIA LAURA DEPONTE

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

Coordinatore Chigiana Chianti Classico Experience

LUCA DI GIULIO

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA



grandi sostenitori



FMPS
Fondazione Monte dei Paschi di Siena



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**



REGIONE
TOSCANA



COMUNE DI SIENA

SIENA
OPERA DELLA METROPOLITANA



sponsor



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

ITALIA

**MEDIOCREDITO
CENTRALE**

ITALIA

BdM BANCA



ChiantiBanca



enegan
Energy partner

unicopfirenze

ANCE | SIENA



in collaborazione con



ARCIDIOCESI DI SIENA
COLLE DI VAL D'ELSA
MONTEPULCIANO



terrecablate

unesco



Transatlantico
Empowering Global and Local
and the Local and Global Through
Culture and Creativity

media partner



Rai Cultura



Rai 5



Rai Radio 3



**Rai Radio
Classica**



QN LA NAZIONE



CBT
Canale 3 Toscana



**RADIO IN
SIENA TV**
MONDOPULCIANO - 0577 - 0577 200000 - 0577 200000



sienanews

Si ringraziano i sostenitori del Programma "In Vertice", in particolare: ASSOSERVIZI - Confindustria Toscana Sud, Consorzio Vino Chianti Classico, Gruppo Marchesini, Siderurgia Fiorentina.

WWW.CHIGIANA.ORG

